

Quotidiano Online del Lombardo Veneto

l'Indipendenza

NUOVA

[Gli Indipendenti](#)
[Europa e Mitteleuropa](#)
[Palazzi & Potere](#)
[L'erba del Ticino](#)
[Economia & mercati](#)
[L'Editoriale](#)
[Sotto inchiesta](#)

Home * Raggio di sale * La svolta nazionalista: vuoto leghista di cultura e scuola, così il Nord verrà sempre dopo l'Italia

La svolta nazionalista: vuoto leghista di cultura e scuola, così il Nord verrà sempre dopo l'Italia

24 Mag 2017 · 0 Comment



di **STEFANIA PIAZZO** – Per fare le rivoluzioni, servono gli eserciti. Soprattutto la consapevolezza di sé. Si impara a casa, si apprende a scuola. Ma senza cultura e istruzione che apre alla storia della propria appartenenza, il riconoscersi in un popolo, non c'è futuro che tenga. E' così che si sbriciolano gli Stati. E' così, diversamente se la greppia è piena di conoscenza e sapere, che ne nascono di nuovi, forti del coraggio di chi non accetta di essere omologato con la forza, con le guerre, con i plebisciti farsa.

La Padania non è nata proprio perché la consapevolezza non è mai entrata nel percorso di una cultura aperta alla riscoperta delle origini. Il Nord, se si preferisce il termine geografico cardinale, ha lo stesso destino. Possiamo dire che il fallimento culturale di un progetto è passato innanzitutto dal vuoto progettuale della formazione, a cui la Lega non ha mai guardato con sufficiente attenzione. Istruzione, scuola, università non appartengono al progetto leghista. La Lega ne è allergica. Nel senso di smantellamento del loro status quo, di rinnovamento delle loro massonerie, dei loro centri di potere, ideologico innanzitutto. La Lega sulla scuola ha abdicato. E il Nord non ha mai avuto quel "premio" di maggioranza che gli spettava per il ruolo sociale di

traino del motore nazionale. A rimorchio della cultura degli altri. La sinistra invece non è allergica, infatti governa.

Questa è la principale ragione del fallimento del progetto padano. Zero scuola zero titoli. A maggior ragione ora con la svolta nazionalista di Salvini, la scuola va bene così com'è. Omogenea, uguale per tutti. Difficile pensare ad una selezione della classe dirigente diversa dall'attuale. E' la fine di tutto. Perché tutto, prima, passa dalla conoscenza.

Un interessante monito era arrivato tempo fa nel corso di una intervista di Catalogna Radio al teologo vaticano Krzysztof Charamsa, membro della Congregazione per la dottrina della fede, in visita a Barcellona.

Si leggeva che la Chiesa sta dalla parte dell'autodeterminazione dei popoli. L'unità a tutti i costi non è un bene morale. La Chiesa sta, a quanto si legge, anche con i catalani. Strano, anche perché di osanna da parte dei vescovi spagnoli non se ne erano forse sentiti. Poi, il teologo citava alcuni casi di legittima autodeterminazione. Quella, storica, degli Usa, poi la Scozia..., la Jugoslavia, la Catalogna e la Padania. Ma si soffermava proprio sulla Padania. Della Catalogna si sa che c'è la consapevolezza di una storia, di una identità, di una cultura, di una lingua.

Il Nord, la Padania, ha esigenze e ragioni preminentemente economiche, affermava il teologo. Non ha un'unità culturale tale da potersi erigere a nazione e quindi secedere. Gli diamo torto? La Lombardia, che ha aperto le porte a Napoleone e poi ai Savoia, infine a tutti i governi a cui la sua borghesia si è genuflessa o vi ha fatto accordi, non è altro che un volgo perduto come scriveva Manzoni. E non ha una classe dirigente che sappia rincorrere i ministri Prina di turno. Il Veneto poteva, alle ultime elezioni regionali, eleggere più di un consigliere ma è riuscito nell'impresa di raccogliere 100mila voti, divisi, e un solo consigliere regionale indipendentista. Ora

Fare tornare grande il **NORD**
 Associazione Culturale

DIFFICILE IL NORD

IL POPOLO PARLA, ASCOLTIAMOLO

+ NORD
+ IMPRESE
+ LAVORO
- TASSE

Sabato 27 Maggio, ore 15
Hotel dei Cavalieri - Piazza Missori 1, MI

RINASCE LA SPERANZA!
 Modera l'incontro l'invitato Mediaset: Roberto POLETTI

PARTECIPATE TUTTI



3 ANTENNA 3

#SENZA SCONTI

Presentano Roberto Bernardelli e la simpaticissima Terry Schiavo. Ogni **GIOVEDÌ** su Antenna 3 alle 8:30 in diretta sul canale 11 del digitale terrestre e in contemporanea su Milanow canale 101.

Stop soldi Alitalia Corteo Malpensa 6 maggio



MAG 6 Corteo contro i soldi ad Alitalia e per lo sviluppo di Malpensa:

Rivedi la diretta dell'evento

la Lombardia si appresta a votare il referendum consultivo sull'autonomia differenziata.

Ma a differenziarsi sono subito le posizioni politiche. Il mondo indipendentista si fraziona sul metodo e sulla squadra. Insomma, che si può aspettare da un osservatore internazionale che parla per conto della Chiesa, il più importante stato estero, e che non è l'ultimo arrivato? La storia politica del Nord ci dice che non ha una classe politica coraggiosa e determinata e che l'amore per la propria identità è scaduto nella passione per altre ambizioni personali e politiche.

Forse la Lombardia, diciamo al gentile teologo, non è una nazione con un popolo cosciente di essere tale, ma essere saccheggiati e subire senza chiederne mai conto a nessuno sarebbe un grave peccato. La libertà non si acquisisce solo perché c'è una lingua comune. Che dovrebbero dire gli Usa? Liberarsi da un oppressore è un diritto inalienabile, e l'autodeterminazione non si eredita solo per cultura e storia. Ma anche per residuo fiscale. Poi, la storia c'è. Due Italie, e un Nord, o che lo si chiami come si vuole, che è certificato da Svimez, Istat, Bocconi e chi più ne ha più ne metta, con esigenze e bisogni diversi dal resto del Paese. Come per la Catalogna.

Quel che è certo è che le affermazioni della Chiesa sulla Padania, devono indurre a far riflettere la classe politica. "Non esistete, siete silenti", sta dicendo lo stato più piccolo e più importante del mondo. Può un referendum come quello sull'autonomia lombarda, spezzare l'incantesimo?

Ed ecco il riassunto dell'intervista.

La dottrina della fede cristiana include il diritto di autodeterminazione. Lo ha detto a Catalogna Radio il teologo ufficiale della Congregazione per la Dottrina della Fede in Vaticano, Krzysztof Charamsa, in visita a Barcellona. Membro della Congregazione per la Dottrina della Fede e della Commissione Teologica Internazionale, Charamsa ha seguito la situazione politica in Spagna e Catalogna e si sarebbe espresso molto criticamente verso la posizione adottata dalla Conferenza Episcopale Spagnola quando affermò che partecipare al processo del N-9 fosse stato imprudente e inaccettabile.

Ed ecco un breve riassunto del colloquio radiofonico a cura del sito <http://cristians.cat/>.

La dottrina sociale cattolica difende il diritto all'autodeterminazione?

"Sì, la Chiesa dopo il Vaticano II ritiene che l'autodeterminazione è un diritto umano e diritto delle nazioni all'indipendenza. Pace significa anche avere il diritto all'indipendenza.

La Conferenza Episcopale ha detto che la necessità di difendere l'unità dello Stato, è morale.

"Si tratta di un valore cristiano, il 9 novembre ho visto la coda dei catalani al voto, ho visto il dolore e la sofferenza dei credenti...".

Il Vaticano è informato di quello che sta succedendo qui? Il Papa è informato?

"Sono personalmente informato e il papa è certamente informato. Non so quanta coscienza c'è in Italia, magari dopo il 27 settembre la questione tornerà alla ribalta, per una casa comune in Europa".

Il papa interverrà nel caso di scontro tra catalani e spagnoli?

"Papa Francesco parla sempre secondo la dottrina sociale della Chiesa, e penso che come ha detto in un'intervista, conflitti e divisioni preoccup. Questo è il caso una nazione che lotta per l'indipendenza, ma l'autodeterminazione va studiata caso per caso. Ecco cinque esempi: gli Stati Uniti, Scozia, Jugoslavia, Catalogna, La Padania. La Padania come paese indipendente sarebbe meglio finanziariamente indipendente all'interno di uno Stato, come è il caso della Catalogna. Ma ci si chiede se la Padania è conforme a tutti gli elementi necessari per avere una identità nazionale: Catalogna ha elementi chiari quali la storia, la cultura, la lingua, la letteratura, l'identità. Elementi necessari per giustificare una lotta per l'indipendenza e il cristiano ha il dovere di patriottismo per sostenere il diritto di decidere per l'autodeterminazione".



About Stefania

[View all posts by Stefania →](#)

Associazione culturale «Fare tornare grande il NORD»
 invita tutti i cittadini al convegno:
+IMPRESA
+LAVORO
+NORD

Domenica, 5 marzo ore 15.30
 Hotel de Cavallotti - Piazza Matteotti 1 - MILANO

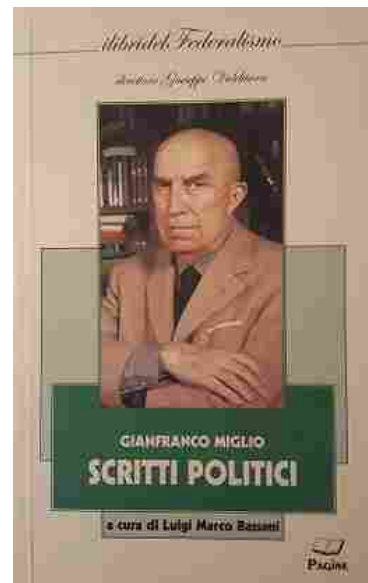
Umberto BOSSI
Roberto MARONI
Roberto BERNARDELLI
Giulio ARRIGHINI
Fabrizio COMENCINI

Moderata: Stefania Piazza
 INGRESSO LIBERO

INDIPENDENZA LOMBARDA LA PENSA COSI'

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

IL G7 DI BARI, CGIL: IL LAVORO PRIMA DELLA FINANZA

Il segretario regionale Gesmundo: Chiediamo una buona politica che non scarichi gli effetti della globalizzazione sugli ultimi, che guardi alle persone prima che agli interessi della finanza e dei mercati"

"Chiediamo una buona politica che non scarichi gli effetti della globalizzazione sugli ultimi, che guardi alle persone prima che agli interessi della finanza e dei mercati. Questo è quello che chiediamo al G7 di Bari". È quanto afferma il segretario generale della Cgil Puglia, Pino Gesmundo, a commento del vertice dei ministri dell'Economia che prende il via oggi nel capoluogo pugliese.

"Va affrontata la povertà e l'instabilità di quei Sud del Mondo che spinge inevitabilmente sui paesi più sviluppati le criticità legate ai grandi e inevitabili flussi migratori - aggiunge Gesmundo -. Così come la condizione economica e sociale del Mezzogiorno d'Europa e d'Italia e il divario con il resto del Paese e del Continente continuano ad essere questioni irrisolte. A livello nazionale la Cgil ha sempre pensato che gli interventi per le regioni del Sud vadano collocati in una strategia politica nazionale ed europea, per un rilancio dei settori produttivi e dentro un rinnovato patto di cittadinanza. Invece abbiamo assistito a interventi spesso scollegati e a politiche di austerità che hanno prodotto un arretramento dello Stato sulle tutele sociali".

Proprio la recessione si è fatta sentire con effetti più forti nel nostro Paese in quei territori che presentavano debolezze strutturali storiche. È il caso della Puglia, "che seppur hanno indirizzato la spesa dei fondi strutturali - anche grazie al tavolo del partenariato sociale - verso investimenti innovativi e a sostegno dell'occupazione, hanno solo potuto attutire in parte gli effetti recessivi. E gli indicatori statistici dei diversi istituti nazionali, dall'Istat allo **Svimez, rendono plastica la condizione difficile che vive il sistema produttivo e l'uragano che si è abbattuto sul mondo del lavoro. Non può essere lo zero virgola in più di Pil o l'aumento di lavoro precario legato a particolari condizioni favorevoli per le imprese a segnare una svolta, o a consentire di recuperare gli oltre centomila posti di lavoro persi dal 2008 nella nostra regione".**

Per la Cgil "vanno seriamente analizzati gli elementi di debolezza, a partire da un'analisi critica delle politiche messe in campo in questi anni. Provare a rendere competitivo sui mercati il sistema delle imprese comprimendo diritti e salari è risultato fallimentare. Chi sceglie di non investire al Sud lo fa non per il costo del lavoro ma perché mancano aree e servizi attrezzati, perché c'è un gap infrastrutturale, perché c'è una criminalità invasiva. Allo stesso vanno messi a valore ed esaltate tutte le potenzialità, dal comparto agroalimentare ai settori della meccatronica e nell'industria aerospaziale, dall'industria farmaceutica e biomedicale al turismo".

Cosa manca allora perché queste energie positive si trasformino in sviluppo e occupazione? "Un disegno organico, maggiore attenzione alla qualità del lavoro, alla qualità della spesa delle risorse disponibili a partire dai fondi strutturali. Occorre investire in infrastrutture materiali e immateriali, sulla formazione, su ricerca e innovazione, su reti di solidarietà e politiche della salute, sulla messa in sicurezza del territorio e la piena valorizzazione delle risorse ambientali e culturali".

Per il segretario della Cgil Puglia "si deve uscire dalla rassegnazione e dallo stereotipo che guarda al Sud come inemendabile. Ma serve la buona politica a partire dalle nazioni del G7, che non scarichi gli effetti della globalizzazione sugli ultimi, che guardi alle persone prima che agli interessi della finanza e dei mercati. Questo è quello che chiediamo al G7 di Bari al quale parteciperanno i ministri dell'Economia, questa è l' stanza che speriamo possa rappresentare il nostro Governo e il nostro ministro al vertice, che nello scegliere Bari riconosce alla Puglia e al suo capoluogo un ruolo importante nello

scenario del Mezzogiorno d'Italia e dell'Europa".
Archiviato in:
Lavoro